



RASSEGNA STAMPA

30 giugno 2010

Confindustria Catania

APPALTI. Il problema era stato sollevato dall'Associazione degli industriali

Enti pubblici, servizio vigilanza armata Bandi-tipo per garantire trasparenza

●●● Gli enti pubblici nei bandi per l'affidamento dei servizi di vigilanza dovranno attenersi ad uno schema-tipo, per la verità ancora da elaborare, che potrà valere anche come linea guida per gli affidamenti privati.

La decisione è stata adottata a conclusione di una riunione in Prefettura, con i rappresentanti delle associazioni di categoria, le forze dell'ordine e sindacati. Al centro della discussione il problema dei «ribassi anomali negli appalti del settore vigilanza», segnalati qualche tempo addietro da Confindustria.

Lo ha reso noto la stessa associazione degli industriali, che nel denunciare il malcostume aveva chiesto al prefetto l'istituzione di un organismo di monitoraggio «che potesse porre un freno a veri e propri casi di dumping e cioè un preoccupante proliferare di offerte con eccessivi ribassi nelle gare d'appalto», aveva sostenuto il presidente di



Ivan Lo Bello e Domenico Bonaccorsi di Reburdone

Confindustria, Domenico Bonaccorsi di Reburdone.

Per l'Assindustria etnea il fenomeno «ha costretto molte imprese ad operare pesanti riduzioni di personale, generando una crisi strutturale pur in presenza di un mercato potenzialmente ricettivo».

Domenico Bonaccorsi di Reburdone ha ribadito «un intervento for-

te che possa ripristinare condizioni di legalità e chiarezza», poiché se non si corre ai ripari, dice il presidente provinciale di Confindustria: «Diversi operatori offrono prezzi che non consentono neanche di coprire il costo della manodopera nel rispetto del trattamento minimo salariale stabilito dal contratto nazionale di lavoro». («MELAS»)

LE SCELTE SUI POSTI VACANTI. OGGI IN PRIMO PIANO FAS E PRECARI

Dipartimenti, assegnati gli interim

LILLO MICELI

PALERMO. Una seduta di giunta piuttosto breve, rispetto alle abitudini, quella che si è svolta ieri sera a Palazzo d'Orleans, convocata dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, per affidare la gestione «ad interim» dei dipartimenti rimasti vacanti dopo la decisione, adottata nei giorni scorsi, di non confermare nell'incarico, per carenza di requisiti, i dirigenti generali: Mario Zappia, Rossana Interlandi, Nicola Vernuccio e Patrizia Monterosso. La giunta ha affidato «ad interim» anche il dipartimento Acqua e rifiuti e quello dell'Agenzia per l'Impiego che erano rimasti vacanti dopo la decisione dei rispettivi direttori generali, Ferdinando Delle Nogare e Rino Lo Nigro, di andare in pensione. L'interim rimane anche al Bilancio affidato al segretario generale Enzo Emanuele e all'Urbanistica che è retta da Sergio Gelardi.

Pertanto, a Maurizio Guizzardi, dirigente generale del dipartimento Pianificazione strategica in Sanità, è stata affidata anche la guida dell'Osservatorio epidemiologico (Zappia); Pietro Tolomeo, capo del Corpo forestale, si occuperà anche del dipartimento Energia (Interlandi); Pietro Lo Monaco, dirigente generale della Protezione civile, assumerà l'interim del dipartimento Acqua e Rifiuti (Delle Nogare); Rino Giglione, dirigente generale dell'Azienda foreste demaniale, guiderà le Attività produttive (Vernuccio); Letizia di Liberto, dirigente generale della Famiglia, avrà il compito di gestire Istruzione e Formazione professionale (Monterosso); Alessandra Russo, dirigente generale del Lavoro, guiderà anche l'Agenzia per l'Impiego (Lo Nigro). Resta ancora da definire la posizione di Gianmaria Sparma, dirigente generale della Pesca, per il quale la giunta aveva deciso un approfondimento d'istruttoria. Inoltre, la giunta ha dato la copertura agli sportelli polifunzionali, che rischiavano di chiudere, e dato mandato all'assessore alle Infrastrutture e alla Mobilità, Luigi Gentile, di procedere alla stipula del contratto di programma con le Ferrovie dello Stato.

Intanto, continuano ad arrivare a Patrizia Monterosso, dopo quello di Arcidonna, attestati di stima dal mondo della scuola, come il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Guido Di Stefano, e l'Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola.

Il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, e l'assessore all'Economia, Michele Cimino, oggi a Roma incontreranno il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, che ora ha anche la delega per i fondi Fas e il dirigente generale del ministero dell'Economia, Fabrizio Barca, a cui sottoporranno il testo del provvedimento per la stabilizzazione dei 22.500 precari degli enti locali siciliani, che dovrebbe evitare di ricorrere alla deroga del patto di stabilità.

ARS, OGGI L'ESAME DELLA PROROGA PER 1.800 LAVORATORI **Ddl appalti, si riscrive articolo chiave**

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Doveva essere la giornata del dibattito sul ddl relativo a «modifiche ed integrazioni alla normativa regionale in materia di appalti». Ed, invece, esaurita la discussione dell'attività ispettiva, si è resa necessaria l'ennesima conferenza dei capigruppo dalla quale è scaturito che il disegno di legge sulla modifica della normativa degli appalti sarà discusso oggi. L'unico motivo del rinvio è da attribuire all'impegno assunto dal governo per la riscrittura dell'art. 4. Un articolo alquanto delicato se non addirittura chiave ddl che tende ad adeguare la normativa regionale a quella nazionale, richiesto a livello europeo. L'art. 4 prevede criteri di aggiudicazione degli appalti e la formazione delle commissioni giudicatrici.

Ebbene, a questo art. 4 sono stati presentati ben 4 emendamenti sostitutivi: Vinciullo, Pogliese, Buzzanca, Caputo, Falcone (Pdl); Gennuso, Calanducci, Colianni Ruggirello (Mpa); Maira (Udc); Marianna Caronia (da poco approdata all'Udc). Inoltre, sono stati presentati molti emendamenti parziali dai deputati del Pd.

Con questo articolo si prevede una revisione dei criteri di aggiudicazione degli appalti sia sopra che sotto il milione di euro, in modo che la normativa regionale vigente venga modificata ed adeguata a quella statale. Onde evi-

tare speculazioni ed avventure, specie ad opera di capitali sporchi, come spesso è avvenuto in passato, si stabilisce che nei casi di aggiudicazione dei lavori con il criterio del prezzo più basso, la stazione appaltante sarà tenuta a valutare la congruità delle offerte che presentino un ribasso pari o superiore alla media aritmetica dei ribassi percentuali di tutte le offerte ammesse... E quando un'offerta appaia anormalmente bassa, la stazione appaltante dovrà richiedere a all'offerente le giustificazioni relative alle voci di prezzo che concorrono a formare l'importo complessivo posto a base di gara.

Ed ancora, al fine di neutralizzare l'offensiva di imprese poco scrupolose, per gli appalti pari o inferiore ad un milione di euro, qualora il numero delle offerte sia pari o superiore a 10, si potrà prevedere nel bando l'esclusione automatica dalla gara delle offerte anomale.

Sempre per oggi è previsto l'esame di altri due disegni di legge: il primo sugli interventi per i superstiti del nubifragio di Messina; il secondo sulla proroga degli sportelli multifunzionali, che impiegano circa 1.800 persone. Il testo di quest'ultimo, composto da un solo articolo, prevede lo stanziamento di 7,5 milioni per la proroga degli sportelli dal 30 giugno al 31 luglio 2010.

Rifiuti/1. Altecoen indagata a Messina e il governo Prodi ne attestava l'estraneità a Cosa nostra

Le verità sulla mafia negli appalti

Risposta in Parlamento cinque mesi dopo l'accusa della Corte dei conti

PALERMO

Nino Amadore

Una società finita nell'occhio del ciclone a Messina con l'accusa di essere veicolo della mafia nel settore dei rifiuti solidi urbani e nello stesso tempo pulita e in ordine ai fini della sua partecipazione alla gara per la costruzione dei quattro termovalorizzatori e dei sistemi connessi. Questione di tempi.

Da una parte ci sono le prove ritenute schiacciante nell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore antimafia Ezio Arcadi (oggi a Reggio Calabria) sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore dei rifiuti in Messinambiente, la società mista tra il Comune di Messina e l'Altecoen che fa capo alla famiglia di Francesco Gulino, l'ex presidente di Confindustria di Enna ed era presente in due delle quattro Associazioni temporanee di impresa: la Sicil Power e la Tifeo Energia e ambiente. Nonostante ciò, Paolo Naccarato, sottosegretario alla presidenza del governo guidato da Romano Prodi, in una risposta che viene data nel settembre del 2007 all'interrogazione del deputato nisseno Angelo Maria Lomaglio sostiene che «in proposito il commissario delegato (al momento della gara Salvatore Cuffaro ndr) ha provveduto a richiedere alle prefetture di Catania, Palermo ed Enna, competenti per territorio, le informazioni antimafia sia per le società consortili, sia per le singole società che le costituiscono. La prefettura di Enna ha comunicato per la ditta Altecoen che non sussistono cause di divieto, sospensione e decadenza né, secondo le informazioni fornite

dagli organi di polizia, risulta che siano emersi elementi atti a comprovare, allo stato, tentativi di infiltrazione mafiosa. In ogni caso, l'Altecoen ha ceduto le proprie quote e non è più presente nelle due società consortili Tifeo e Sicil Power». Una dichiarazione che arriva in Parlamento cinque mesi dopo la relazione della Corte dei conti ma riferita a prima che diventasse di pubblico dominio l'inchiesta di Messina in cui finirono poi indagati anche il senatore ennese (oggi Pd) Mirello Crisafulli a quel tempo deputato regionale e il presidente della regione Salvatore Cuffaro per rivelazione di notizie riservate sulle indagini per mafia a i danni di Altecoen: la posizione dei due fu poi archiviata.

Nella loro relazione i magistrati contabili sostenevano che, a proposito della gara per i quattro sistemi, «la presunta imperiosa urgenza nella conclusione delle convenzioni ha comportato, inoltre, la stipula delle stesse a prescindere dall'acquisizione dell'informativa antimafia. Tale comportamento è da ritenersi particolarmente imprudente, nella considerazione dei noti interessi della criminalità organizzata nel campo dei rifiuti e del contesto ambientale siciliano. Puntualmente, una delle società riunite in associazione temporanea di imprese, aggiudicataria di due dei quattro sistemi integrati è risultata infiltrata dalla criminalità mafiosa». Una relazione, questa, divenuta la base per altri ragionamenti e persino spunto di indagine per i magistrati oltre che di approfondimenti per le commissioni parlamentari di inchiesta sui rifiuti e sulla mafia. C'è chi obietta che, dopo la notizia delle indagini per ma-

fia, non sarebbero state chieste nuove informazioni antimafia e resta il dubbio se, a quel punto, l'infiltrazione mafiosa non abbia condizionato l'intero iter di aggiudicazione della costruzione e gestione dei sistemi di termovalorizzazione: ma su questo stanno indagando i magistrati. C'è dell'altro, ovviamente. Secondo atti che sono stati consegnati ai magistrati palermitani che indagano sulle infiltrazioni mafiose nel settore dei rifiuti e sulla gestione allegra del comparto, le aziende protagoniste della vicenda avrebbero agito cercando di non danneggiarsi l'una con l'altra quasi da far presupporre la costituzione di un cartello per la gestione dell'affare. In questo contesto è ben inserita Altecoen, il cui interesse per le cosiddette utility (non solo rifiuti) risale sicuramente alla fine degli anni Novanta.

La contraddizione tra la versione governativa e quella della Corte dei conti non è irrilevante ai fini dell'attualità: secondo le tesi fin qui circolanti il sospetto di mafia avrebbe spinto Altecoen ad abbandonare i due raggruppi e pertanto questa

modifica avrebbe inficiato l'intero contratto della regione perché, sostengono l'assessore all'Energia della regione siciliana Pier Carmelo Russo e l'intera giunta guidata da Raffaele Lombardo che ne ha condiviso la relazione, avrebbe applicato la norma in tema di appalti di lavori e invece si sarebbe trattato di appalti di servizi. Sulla base di questo ragionamento la regione nulla dovrebbe alle aziende che, alla luce della rescissione della sentenza della Corte di giustizia europea che ha annullato la gara, chiedono un congruo rimborso per le spese sostenute: in totale oltre 300 milioni. Il tribunale di Milano ha già riconosciuto in via d'urgenza l'esistenza di un credito da parte della Tifeo nei confronti della regione siciliana pari a 52,316 milioni per l'attività svolta e 37,540 milioni per costi per soci e compensi. Sulla base di quella relazione, poi, l'assessore Russo ha avuto mandato ad approfondire e sta preparando il decreto che prevede l'annullamento della gara su cui si è già pronunciata la Corte di giustizia europea stabilendone l'illegittimità.



Assessore all'Energia.
Pier Carmelo Russo



Ex presidente della regione.
Salvatore Cuffaro

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario. non riproducibile

L'ANALISI**Tanta confusione
nessuna strategia****ANDREA LODATO**

Fin quando se ne fa una questione di mafia e antimafia nessuno può fare una piega. Perché è chiaro, nel confronto tra i due elementi, che cosa sia immondizia e che cosa sia pulito. Ma quando qualunque strategia sui rifiuti in Sicilia finisce per metà in discarica e per metà bruciata, cioè non se ne fa nulla, allora c'è da pensare che si naviga a vista, senza sapere esattamente che cosa fare e dove andremo a finire. Così sta andando, mentre Palermo comincia a sembrare Napoli, mentre le discariche dell'Isola sono nella maggior parte dei

casi stracolme, mentre non si riesce a decidere se i piccoli termovalorizzatori di avanzata tecnologia si possano e si debbano fare, dove, come e quando.

Mentre si continuano a fare tutte queste analisi e le città si riempiono di monnezza, la Sicilia scopre che dovrà mandare, a pagamento, i suoi rifiuti altrove, dove saranno bruciati, appunto, in grandi termovalorizzatori. Noi abbiamo detto no, perché per funzionare questi mega impianti hanno bisogno di una gran quantità di immondizia. Allora meglio quelli piccoli. Forse. Perché parte del governo dice sì, parte di chi lo sostiene, inve-

ce, appena se ne parla agita lo spettro della mafia e dice di no.

Il governo nazionale sollecita un piano sui rifiuti fattibile e a breve scadenza, persino Bertolaso è intervenuto, profetizzando il solito peggio se non si correrà ai ripari. Ma siamo già al peggio, siamo oltre il limite e l'ipotesi che la questione diventi materia da Protezione civile è più che concreta. E' già da emergenza. Adesso manderemo i rifiuti fuori, ad un costo, spiegano i tecnici «non ancora quantificato». Per quanto tempo? A spese di chi? E con quali prospettive? Le solite, tante analisi, nessuna soluzione strategica.

L'intervista

Il ministro per gli Affari Regionali: in tre anni usato solo tra il 5 e il 7% del totale. Verso la riforma della Conferenza Stato-Regioni

Fitto: i governatori protestano? Non sanno spendere i fondi

«Per le aree sottoutilizzate impiegate soltanto il 40% delle risorse»

ROMA — La ricognizione è scattata neanche venti giorni fa. E i primi dati arrivati sul tavolo del ministro dei Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, confermano i timori del governo. Dei 21 miliardi di euro del Fondo per le Aree Sottoutilizzate messo a disposizione delle Regioni del Sud per il periodo che va dal 2000 al 2006, nonostante la possibilità di recuperare che c'è stata negli ultimi quattro anni, la spesa effettiva non è arrivata neanche al 40%. E si parla di una media, perché alcuni governatori non sono riusciti a spendere neanche il 30% di quello che potevano.

Per i fondi europei, come i primi riservati in gran parte al Mezzogiorno, la situazione se possibile è anche peggiore. Qui si parla delle risorse per il periodo 2007-2013, pari a quasi 29 miliardi di euro: a metà esatta del cammino la spesa oscilla, incredibile ma vero, tra il 5 ed il 7%. «Dati a dir poco sconfortanti. Si lamentano dei tagli della manovra, ma i soldi ci sono, ce li hanno. Fossero capaci a spenderli...» dice Fitto, che oggi comincerà a incontrare ad uno ad uno i governatori chiamati a rapporto per render conto della situazione.

Un atto dovuto, con la Commissione Ue che arriverà a Roma in settimana minacciando la cancellazione automatica delle risorse. Un braccio, al tempo stesso, della tenaglia che si sta stringendo sulle Regioni. Il pressing di Fitto sui fondi non spesi, quello del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sull'esigenza di tagliare gli sprechi. Non è, però, solo una manovra per spingere i governatori a ragionare sul contingente.

Con il federalismo fiscale che arriverà insieme ai decreti attuativi all'inizio di luglio, la posta diventa più alta. In discussione c'è la natura del dialogo istituzionale tra Palazzo Chigi e i governi locali. L'autonomia impositiva e la fine dei trasferimenti dello Stato contrattati ogni anno a livello politico modificano i rapporti di forza, presuppongono relazioni radicalmente diverse.

Per questo Fitto sta studiando un provvedimento, «senza modificare la Costituzione», per riformare la Conferenza Stato-Regioni. Lo scotto del Piano Casa, lan-

ciato da Berlusconi a marzo del 2009 per spingere l'economia, è rimasto fermo al palo per la resistenza delle Regioni, non è stato ancora digerito. Nelle materie su

cui c'è competenza concorrente tra lo Stato e le Regioni, i meccanismi dovranno cambiare, ed il governo si dice pronto a fare uso dell'articolo 120 della Costituzione che gli conferisce poteri sostitutivi in caso di inadempienza.

Non è tutto, perché l'esecutivo è pronto a contrastare anche la politica della sedia vuota che di tanto in tanto Regioni e Comuni mettono in pratica per contrastare i provvedimenti più duri nei loro confronti. «Sindaci e Governatori - dice Fitto - non potranno più scioperare». Anche perché il rifiuto di sedersi nelle Conferenze con il governo è estremamente efficace: di fatto blocca l'iniziativa legislativa dell'esecutivo che per molti atti ha bisogno del consenso preventivo delle auto-

nomie locali per andare avanti. «Se non condividono qualche provvedimento vengono in Conferenza, esprimono il loro dissenso e magari votano contro. Ma così non si può andare avanti» dice il ministro dei Rapporti con le Regioni.

Per il momento l'urgenza resta quella dell'utilizzo delle risorse disponibili. Anche perché di questo passo i 90 miliardi che ci sono da spendere da qui al 2013, tra Fas e fondi europei, rischiano di rimanere sulla carta, senza portare il minimo beneficio all'economia. Dopo la ricognizione sullo stato dell'arte, Fitto proporrà la riprogrammazione dei fondi non spesi dai governatori secondo nuove priorità, come le infrastrutture, e l'energia, invece della loro dispersione in mille progetti. Ci saranno meccanismi per premiare le Regioni che seguono questi obiettivi, con una maggior flessibilità sull'uso dei fondi, e penalità per le altre, fino alla revoca dei finanziamenti. «È vero, i fondi Fas 2007-2013 sono stati utilizzati dal governo per finalità diverse - ammette Fitto - da quelle immaginate. Sono serviti anche per far fronte alle emergenze. Ma ha senso parlare di come sono state impegnate le risorse del futuro chiudendo gli occhi su quello che è accaduto finora?».

Mario Sensini



Raffaele Fitto,
ministro degli
Affari Regionali,
40 anni

Taglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Messina Sarà processato per falso Rinviato a giudizio ex ragioniere generale del Comune di Catania

MESSINA. Il Gup di Messina ha rinviato a giudizio per falso e abuso d'ufficio l'ex ragioniere generale del Comune di Catania Francesco Bruno per il pagamento di somme di denaro alla moglie e alle cognate del procuratore capo del capoluogo etneo, Vincenzo D'Agata, da parte dell'Ente, che da tempo non versava loro i soldi per l'affitto di alcuni immobili.

L'episodio è emerso dall'inchiesta sul "buco" in bilancio al Comune durante intercettazioni telefoniche a Bruno disposte con il visto del capo della Procura etnea, che ha subito disposto la trasmissione di atti relativi a Messina «per evitare che nella vicenda rimanessero zone d'ombra».

Il procuratore capo di Messina, Guido Lo Forte, aveva chiesto l'archiviazione del fascicolo di D'Agata ma il Gip ha disposto altri accertamenti. Il procuratore di Catania ha scelto il ricorso al rito immediato «per fare chiarezza velocemente, pubblicamente e definitivamente».

«In un periodo in cui personaggi eccellenti fanno di tutto per non farsi processare - ha spiegato D'Agata - mi sembra il minimo che un magistrato faccia di tutto per farsi processare per ottenere giustizia».

Secondo la ricostruzione della difesa, da Roma furono inviati al Comune di Catania, in crisi economica, dei fondi,

non vincolati nella destinazione, per fare fronte all'emer-

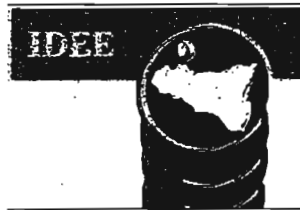
genze affitti dei locali per uso giudiziale. Il procuratore avrebbe quindi preso contatti con Bruno per «evitare l'aggressione» dei fondi.

Tra i pagamenti effettuati dal Comune anche quelli dei locali affittati da familiari del magistrato, che sarebbero stati sbloccati anche a fronte «della rinuncia di una parte consistente del credito».

Ma, secondo l'accusa, Bruno per potere disporre il pagamento avrebbe dichiarato il falso, sostenendo che la destinazione dei locali era per uso giudiziale. ◀



Francesco Bruno



LUCA BENECCHI

La macchia della Bp sul petrolio della Sicilia

Petrolio in Sicilia

Se guidando sull'autostrada che da Palermo porta a Mazara del Vallo si lascia sulla destra Salemi e si tira dritto qualche chilometro, l'uscita successiva è quella di Castelvetro. Terra dolce e amara. Da qui dava ordini Giuseppe Garibaldi poco dopo lo sbarco a Marsala con i Mille. E qui è di casa l'imprendibile Matteo Messina Denaro. L'ultimo dei grandi boss mafiosi in libertà.

Ma prima dello svincolo, dall'alto, il mare del Canale di Sicilia si intravede solo dietro centinaia di grandi girandole bianche. Altissime e enormi: Molte sono ferme, per la verità. Il ferro di questa imperiosa centrale eolica domina tutto. Una scena che si ripete poco più avanti nelle montagne sopra Sciacca o dall'altra parte della costa, sulle colline di Partinico. L'auto si ferma. Ma le pale sono buone o cattive? Vien da chiedersi. Buone, vien da rispondere.

Altri interrogativi poco lontano, nell'angolo estremo dell'isola. Basta prendere il traghetto per arrivare alle Egadi, al largo di Trapani, dove c'è ancora gente che vive pescando i tonni rossi. Favignana e Marettimo sono le più conosciute. Qui, secondo le stime, nella profondità del mare ci sarebbero ricchissimi giacimenti di petrolio. Gli esperti dicono che potrebbero dare fino a 150mila barili al giorno. Per dare un'idea, più di quanto ne produce

tutta l'Italia messa insieme. La voce gira incontrollata: qualche mese fa sarebbe stato dato il via libera alle prime esplorazioni.

Ma in realtà è più che una voce. Il governo avrebbe rilasciato una trentina di autorizzazioni. Solo che nell'estate del disastro della Louisiana, quando si parla di trivelle, la mente corre subito ai pellicani agonizzanti. A una falla che nessuna tecnologia ha potuto e saputo contrastare...

A dirlo è Maria Guccione che delle Egadi è una bandiera. Un vero e appassionato difensore. Tanto che già una ventina di anni fa è stata leader di una protesta vittoriosa contro le compagnie petrolifere. Lei fa l'assessore al Turismo. E come darle torto? Impossibile.

Proprio ora che villaggi e alberghi si riaprono e l'economia torna a girare. Perché di pesca alle Egadi non si può certo vivere. Poi c'è il progetto, dopo anni di battaglie, di dar vita a uno dei più grandi parchi marini del Mediterraneo.

Alle Egadi come altrove il petrolio è nero e sporco. Le pale eoliche di Castelvetro in confronto sono uno scherzo. Ed è più difficile fare spalucce. Tanti comuni della costa, giù fino a Sciacca, si danno da fare per contrastare quella che per ora sembra soltanto un'eventualità. Anche il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha fatto sapere di essere contraria.

Certo, con l'ombrellone

sotto il braccio trovarsi a pensare ai pellicani del golfo del Messico fa male. E chi lo dice che dopo le spiagge della Florida non sarà la volta dei tonni e dei delfini di Favignana? Quasi impossibile non farsi coinvolgere emotivamente. Anche se poi dalla spiaggia bianca di Mondello nessuno più s'indigna per la devastazione abusiva del Pizzo Sella. E in pochi ormai si arrabbiano quando si legge della discarica palermitana di Bellolampo che sta mettendo a rischio le falde acquifere di Palermo. Le trivelle, diciamolo pure, in questo periodo non godono di ottima salute. E non potrebbe essere altrimenti.

Le ragioni della mobilitazione contro il petrolio sono rispettabili, ma sembra di girare ancora una volta a vuoto. Come quando capiamo (magari a fatica) che le centrali nucleari servono, ma guai a piazzarle sotto casa nostra. Magari ci sorprendiamo ad applaudire quando le regioni si mostrano pronte alle barricate. O l'eterna vicenda dell'alta velocità ferroviaria in Val di Susa, dove sotto accusa ormai non è più tanto l'opera in sé, ma vince lo stesso la sfiducia delle popolazioni.

Verrà fatto tutto come si deve? Ci si chiede. Non ci saranno ruberie o discariche di amianto a cielo aperto? E allora sulle Egadi possiamo stare giustamente con Maria Guccione. Ma quanta strada potrà ancora percorrere un pae-

se che non è capace di risolvere l'apparentemente ingovernabile conflitto tra sviluppo e ambiente? Non molta. Questa è l'unica certezza.



Ambiente. Proteste contro le 30 richieste inviate al governo In Sicilia sindaci in allarme per le ricerche di petrolio

Giacomo di Girolamo

■ Hanno mobilitato cittadini, coinvolto molti colleghi del resto della Sicilia e d'Italia, chiesto l'aiuto dei parlamentari locali: i sindaci della costa sud-occidentale della Sicilia - da Favignana a Marsala, da Sciacca a Pantelleria - protestano contro le trenta domande per ricerche di idrocarburi al largo delle isole Egadi e in altre zone del canale di Sicilia, inoltrate di recente al ministero dello Sviluppo economico.

Il primo a dare l'allarme è stato il Sindaco di Favignana, Lucio Antinoro: «Non è possibile presentare un'istanza per la ricerca di petrolio in aree che dal 1990 sono sotto tutela, un patrimonio naturale incontaminato». In questa battaglia lo hanno seguito molti colleghi, come Renzo Carini, sindaco di Marsala («Non possiamo permettere attività che non rispettino luoghi che appartengono all'intera collettività marsalese, fondamentali per lo sviluppo turistico della nostra città») e Nicola Cristaldi, sindaco di Mazara del Vallo («È a rischio l'attività della marineria più grande d'Italia»). Con loro, anche parlamentari e politici di tutti gli schieramenti. E tantissimi cittadini che hanno costituito i comitati «No triv».

L'allarme è altissimo soprattutto tra gli abitanti di Favignana. Non è la prima volta che nelle Egadi i cittadini protestano contro il pericolo delle trivellazioni. Nel 1985 ci provò l'Eni. La compagnia petrolifera andò via perché i costi non erano ritenuti convenienti. Oggi proprio quel pozzo tra Marsala e le Egadi (il pozzo «Narciso») è oggetto di una delle richieste di ricerca di idrocarburi. La più importante fa capo alla compagnia internazionale di ricer-

che di idrocarburi San Leon Energy, quotata a Londra, e impegnata in altre attività in Italia (ricerche nella Pianura padana). La San Leon Energy attribuisce grande importanza alle attività di indagine nell'area della Sicilia occidentale.

Il ministero dello Sviluppo economico, per tranquillizzare gli animi, ha precisato che «le attività prevedono solo prospezioni geofisiche con la tecnica dell'air-gun» e che «allo stato attuale non è

LO SCENARIO

Le multinazionali Shell, AuDax e San Leon Energy puntano a trovare greggio vicino ad aree ad altissimo pregio turistico e culturale

stato ancora emanato un decreto di conferimento di permessi. La società San Leon ha precisato il ministero - non può quindi procedere alla perforazione di un pozzo, né all'allestimento di un qualunque impianto di estrazione, dal momento che l'esecuzione di tali operazioni sarà, eventualmente, possibile dopo i controlli di competenza del ministero dell'Ambiente». Proprio il titolare di quest'ultimo dicastero, Stefania Prestigiacomo (esponente Pdl della Sicilia), ha rassi-

curato amministratori e abitanti sul fatto che «non esiste alcun rischio che il mare della Sicilia sud-occidentale sia trasformato in un campo petrolifero».

Le altre compagnie interessate, oltre alla San Leon Energy sono le multinazionali Shell e AuDax. In totale le richieste riguardano un'area complessiva di 4.300 chilometri quadrati, che comprende il tratto di mare tra Favignana e Marsala, e che si estende poi a tutto il tratto di mare davanti Castelvetro, Selinunte e Sciacca.

Ma gli amministratori, i cittadini, i politici siciliani sono intenzionati a fare fronte comune, e a dire di no a oltranza. Il senatore Antonio D'Alì, trapanese, presidente della Commissione Territorio e Ambiente è riuscito a imporre il divieto di «ricerche petrolifere entro le acque territoriali di riferimento delle aree marine e dei parchi prospicienti il mare» nel parere della commissione sul decreto legislativo attuativo dell'istituzione dei nuovi parchi nazionali.

Spiega D'Alì: «In questo modo il ministero dell'Ambiente non potrà rilasciare nulla osta per attività di ricerca di idrocarburi in mare nelle zone ricomprese entro dodici miglia marine dal perimetro esterno delle aree marine e costiere protette». È un passo importante, perché, se accolto dal Governo, porterà alla sospensione da subito delle attività di prospezione geologica nei mari delle isole Egadi ed al largo della Riserva dello Stagnone di Marsala. I sindaci e gli abitanti della Sicilia occidentale sono mobilitati, se dal Governo non dovessero arrivare segnali incoraggianti, sono pronti a nuove proteste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GENERAL MANAGER DELLA SOCIETÀ DEI **MARCEGAGLIA** CHE HA AVUTO LA CONCESSIONE DAL GOVERNO

Bonifiche alla Maddalena “Pronti a chiedere i danni”

«Ma a noi risulta tutto in regola. Ci sono certificati che lo attestano»

FABIO POZZO

«Le aree che abbiamo preso in consegna ci risultano bonificate, come certificato da Arpa, Ispra e Provincia Olbia Tempio. Se così non sarà, vedremo. Se ci dicessero che occorre un ulteriore anno di lavori, sarebbe da calcolare il lucro cessante, rimodulando i termini contrattuali. Se, per assurdo, venisse fuori che c'è una bomba nucleare, allora addio concessione». Con richiesta danni.

Siamo alla Maddalena, l'isola del mancato G8. A parlare è Stefano Zaghis, general manager di Mita Resort, la Srl al 50% di Gaia Turismo dei Marcegaglia (il restante 50% della Olli Resort di Caputi e Donà Dalle Rose) che ha vinto la gara della presidenza del Consiglio per la gestione del complesso turistico sorto nell'ex Arsenale. A mettere in dubbio l'avvenuta bonifica è il settimanale *L'Espresso*. Zaghis mostra i certificati che hanno accompagnato la presa in consegna da parte di Mita Resort delle aree il 31 dicembre scorso. C'è una determinazione del dirigente del settore Ambiente della Provincia di Olbia Tempio che il 12 ottobre 2009 certifica il completamento degli interventi di bonifica per la parte a terra. Attività validata da Arpa Sardegna, con la supervisione dell'Ispra. L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale e l'Arpas si pronunciano anche sulla bonifica dell'area marina (consegna-

ta a Mita; il parere è ricevuto dalla Provincia il 22 dicembre 2009) esterna alla «main conference», il centro congressi sospeso sull'acqua. In quest'area le analisi «non evidenziano situazioni di particolare contaminazione». Fatto salvo una presenza di idrocarburi pesanti, nell'ambito della quale però i componenti potenzialmente pericolosi per gli organismi acquatici sono «in concentrazioni molto basse, inferiori o pari al limite di quantificazione». Pertanto, non è necessario «avviare interventi di bonifica». Resta lo specchio acqueo interno all'ex Arsenale. «Quest'area non ci è stata consegnata», precisa Zaghis. «Qui la bonifica dev'essere completata in alcuni punti, per una superficie pari a un decimo dello specchio complessivo. Ma si sapeva: era stato stabilito dall'ordinanza della Presidenza del Consiglio del 30 dicembre 2009 che dava attuazione alle regate del Louis Vuitton Trophy. L'intervento è previsto tra ottobre e dicembre 2010».

Torniamo alla parte economica. «Mita Resort ha vinto la gara, unica partecipante, con un'offerta di 41 milioni di euro una tantum, un canone di 60 mila euro annuo per la durata della concessione: un esborso complessivo di 45 milioni. Più circa 30 milioni per la messa in funzione del complesso, dall'hotel 5 stelle all'allestimento del porto, che a fine luglio potrà contare su 100 posti barca dei 600 previsti. Fanno 75 milioni investiti nell'anno nero della crisi. Abbiamo avviato la stagione, con eventi per far conoscere la nuova Maddalena, rinata dalla servitù militare. A settembre chiuderemo l'hotel, per ripartire nel 2011 a regime». E se qualcosa sulle bonifiche non tornasse? «Saremmo parte danneggiata».



GLI EFFETTI DEL MERIDIONALISMO PIAGNONE

IL MODELLO POMIGLIANO AI TEMPI DELLA GLOBALIZZAZIONE

Il malgoverno che affossa il Mezzogiorno e il lavoro costretto a «risarcire» il capitale

GIUSEPPE GIARRIZZO

Tremonti "scopre" (e spiega al frastornato Berlusconi) che il mondo è cambiato, e che il leader fa bene a battere sul ferro ancora tiepido della Sinistra catto-comunista perché questa si arrenda all'evidenza, e s'accorga del Nuovo Mondo dove l'approdo è imminente, e ove lo storico conflitto tra Lavoro e Capitale non c'è più. Si tratta di toglier la benda ai "cattivi", agli agitatori che cavalcando disagio e timori del Lavoro s'apprestano a convertire in conflitto sociale la vecchia diffidenza verso il Capitale e nascondono il fatto che della crisi presente non è responsabile l'impresa (capitalistica), in fatto la sua maggior vittima, ma... il destino cinico e baro! In siffatto contesto, i profeti della produttività e della mobilità aziendali (Brunetta, Sacconi) accusano di ideologismo quanti non sono convertiti alla ideologia della Destra che, in possesso della Verità, nega altrui persino gli strumenti della ricerca.

Ripeto quel che ho già detto tante volte. Il livello "culturale" dei nostri politici ha toccato bassure così depresse da non fare più problema, non fosse per l'arroganza con cui cercano di coprir le vergogne con foglie di fico fatte di plastica corrotta. E provo a ragionare non già sulle parole e sugli annunci loro, ma sul poco che mi è riuscito di capire: la crisi di cui l'Occidente soffre non è il prodotto della "globalizzazione", che aveva già definito prima di questa crisi ruolo ed egemonia dei paesi emergenti - la cui caratteristica era, ed è l'acquisizione di tecnologie avanzate da affidare ad una forza lavoro a basso costo, e di conseguenza la invasione dei mercati occidentali con prodotti esclusi dal circuito dei consumi interni e accolti in Occidente per le perplessità in materia di protezionismo. Il terrorismo, a matrice islamica, è stato inoltre assunto a pretesto per coalizioni armate, nuove o messe a nuovo, nel Medio Oriente e in Africa: il loro costo, finanziato col credito dei paesi emergenti, ha espanso la corruzione oltre ogni limite conosciuto, generando forme incontrollate di indebitamento privato e bolle speculative non ancora del tutto emerse o esplose.

Come di fronte ad ogni crisi, gli Stati al pari degli individui hanno apprestato linee di difesa del mercato interno, ponendo a nudo lo squilibrio tra paesi esportatori alle prese con le contrazioni prima, e con la chiusura poi dei loro maggiori mercati esteri. Gli Stati Uniti e la Germania hanno investito pesantemente nel contenere il dissesto del sistema creditizio, nel "salvare" a fini interni il sistema produttivo, in attesa di far fronte ai nuovi scenari della globalizzazione - e provano a rincorrerli la Russia e la Gran Bretagna. Chiudere il mercato interno, e chiedere altrui di tenere aperto il proprio: è il presente, se non il futuro della globalizzazione. E l'Italia? Si è retta sull'astuzia consueta di scegliere Stati più travagliati, per trarne il conforto di "star meno peggio" di loro: certa dell'imminente ripresa, ha provveduto a finanziare gli ammortizzatori sociali; e, quando la ripresa data per certa non si è vista, è costretta dall'Europa [leggi, Germania] a "metter ordine" nei suoi conti pubblici. Da qui una ghigliottina di 25 miliardi che, sommandosi a tagli precedenti, sta producendo la macelleria sociale che Tremonti dichiara di avere risparmiato al paese.

La ricetta che accompagna questo ulteriore calo del Pil è, date le premesse teoriche, quella di costringere il Lavoro, nel privato e nel pubblico, a "risarcire" il Capitale che in Italia non ha chiesto alla finanza pubblica alcun sacrificio, e che nella crisi avrebbe pagato prezzi altissimi pur di evitare la bancarotta delle imprese. Frattanto, interveniva Marchionne che aveva chiuso Termini e poneva condizioni "polacche" per salvare Pomigliano. A tutt'oggi non siamo in grado di dire come finirà l'ambigua partita. Di certo c'è il trionfo del governo (Sacco-



ri, Tremonti, Brunetta) - che vede nell'accordo malcerto Fiat-sindacati l'ingresso nella Terza Età del "calabrese abate Gioacchino", quella di "moderne relazioni industriali", e finalmente di un nuovo Mezzogiorno che su questo precedente nippo-polacco attrae investimenti, e si prepara a chiudere la "storica" questione meridionale. Ce n'è di che passare alla storia! Quel che manca è l'intitolazione formale a Berlusconi di questa "rivoluzione": Tremonti gli ha ceduto la primogenitura della revisione dell'art. 41, la Marcegaglia l'adeguamento delle relazioni industriali. Manca ancora la consacrazione formale: sarà la festa della Impregilo, che dopo Panama si è assicurata il 'miracolo' del Ponte sullo Stretto.

Né il G 8 né il G 20 potranno portare a nuove "regole". I paesi emergenti consolideranno il ruolo di paesi esportatori: la difesa dei mercati interni, il neo-protezionismo dell'Occidente "esportatore", confida nella delocalizzazione, e negli Stati virtuosi con l'investimento in ricerca e il progresso tecnologico progetta di colmare il gap del costo di lavoro, ma negli Stati corrotti - poiché i figli non potranno pretendere allo stile di vita e alle "sicurezze" dei padri - solo attraverso operazioni al ribasso sui salari. L'Italia, a sentir la Lega, è un mostro, a metà virtuoso (il Nord) e a metà corrotto (il Sud): dove il livello alto dei consumi al Sud sarebbe pagato con le virtù del Nord. Ma non aveva mostrato Nitti più di un secolo fa che il Sud era il mercato del Nord, e la cornucopia del debito pubblico, che ha fatto comodo il Mezzogiorno nei decenni 1960-80, non ha beneficiato gran parte dei produttori del Nord, ed i risparmiatori "sudici" aiutato il sistema bancario dei "nordici"?

Superstite del naufragio meridionalista, sto da mezzo secolo coi vinti - con quanti hanno contrastato invano clientelismo, sprechi, assenza di regole, in nome della pace sociale, ma invocando buon governo e investimenti nella ricerca avanzata. È prevalso il meridionalismo piagnone, e la rincorsa spregiudicata ai fondi europei: le grandi scuole della truffa, su cui invano - in nome della questione morale - invocammo l'intervento della magistratura, e subimmo le tolleranze dei suoi vertici, irritati dai pretori d'assalto (che pur qualcosa fecero nella denuncia degli ecomostri, e del dissesto delle coste meridionali).

Che ne sarà allora del "povero" Mezzogiorno? Non almanacco sul federalismo fiscale (che è tutto un obiettivo teorico), e su tempi e modi prevedibili per renderci virtuosi. Qui la pressione sociale si farà nei prossimi mesi insostenibile: il peso del malgoverno, cresciuto senza freno negli ultimi 25 anni, in materia di servizi (sanità, welfare, scuola, ecc.), non appare immediatamente recuperabile; e la qualità della classe dirigente, avvezza alla curée disordinata, la trova indisponibile ad una austerità che non può metter nel conto. Eppure non ci sono alternative: bisognerà cominciare dalle province, e dalle costose e inutili rappresentanze all'estero, dagli enti inutili e dalle inutili agenzie. Come può il governo affrontare la questione meridionale con la ridicola Banca del Mezzogiorno, o con la bufala del modello Pomigliano, che attrarrebbe nel Sud investimenti in rientro da delocalizzazioni, e trasformerà addirittura il mitico Mezzogiorno in luogo conveniente per la delocalizzazione di imprese europee, ed extra-europee? O dovremo per pagare la Tirrenia e il Ponte vender le nostre isole a Putin o a Gheddafi? Cominceranno i Comuni ingrassati dal federalismo demaniale?

Più realisticamente, è ultroneo chiedere al governo interventi "mirati" al posto di tagli compensati da nuove misure fiscali? La storia dell'Italia unita non conosce riforme fiscali, che non siano state un aggravio per il contribuente: l'equità fiscale è da sempre un principio teologico. E perciò trovo indecente la proposta di tagliare i compensi ai calciatori, o agli uomini di spettacolo avanzata da politici che a privilegi scandalosi cumulano da tempo i regali di corruttori-corrotti. Un tempo l'austerità era un principio morale; è forse questa l'occasione per restituire la parola al vecchio significato.

Cronaca

Catania

Prefettura, controlli nei bandi servizio vigilanza

CATANIA - Gli enti pubblici nei bandi per l'affidamento dei servizi di vigilanza dovranno attenersi ad uno schema-tipo, ancora da elaborare, che potrà valere anche come linea guida per gli affidamenti privati. È stato deciso durante una riunione, svoltasi nella Prefettura di Catania, alla quale hanno preso parte rappresentanti delle associazioni di categoria, istituzioni, forze dell'ordine e sindacati, con al centro il problema di "ribassi anomali negli appalti del settore vigilanza", segnalati da Confindustria Catania. Lo ha reso noto la stessa associazione degli industriali, aggiungendo che a chiedere al prefetto l'istituzione di un organismo di monitoraggio "che potesse porre un freno a veri e propri casi di dumping e cioè un preoccupante proliferare di offerte con eccessivi ribassi nelle gare d'appalto" era stato il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone. Per l'associazione degli industriali etnei il fenomeno "aveva costretto molte imprese ad operare pesanti riduzioni di personale, generando una crisi strutturale pur in presenza di un mercato potenzialmente ricettivo". Bonaccorsi aveva chiesto "un intervento forte che potesse ripristinare condizioni di legalità e chiarezza" affermando che "diversi operatori offrono prezzi che non consentono neanche di coprire il costo della manodopera nel rispetto del trattamento minimo salariale stabilito dal contratto nazionale di lavoro".

29/06/2010

Nel processo per i parcheggi in project financing del Comune **Prima di decidere sul dissequestro il tribunale vuole ascoltare i periti**

La terza sezione penale del Tribunale ascolterà il 13 luglio i periti della Procura che hanno eseguito accertamenti sulla costruenda struttura di piazza Europa alla quale sono stati posti i sigilli nell'ambito del processo sulla realizzazione di parcheggi in project financing appaltati dal Comune del capoluogo etneo. La decisione è stata adottata con un'ordinanza depositata ieri in segreteria.

Nella precedente udienza i giudici avevano annunciato che sulla richiesta, avanzata dall'Avvocatura comunale di dissequestro della struttura, che ha avuto parere negativo dell'accusa con il pm Francesco

Puleio, avrebbero emesso un'ordinanza. Il Tribunale prima di decidere ha valutato quindi di ascoltare i periti dell'accusa. Una perizia accolta con soddisfazione dalle parti in causa, poichè non avrebbe avvalorato la tesi dell'irregolarità peraltro sempre respinta soprattutto dal "padre" dei project financing, l'ing. Tuccio D'Urso, all'epoca alto dirigente nominato dal sindaco Scapagnini.

Nel procedimento per abuso d'ufficio sono imputati l'ex sindaco e attuale parlamentare del Pdl Umberto Scapagnini, la cui posizione, che era stata stralciata per motivi di salute, è

stata riunificata al processo principale su richiesta dei suoi legali.

Con lui sono imputati anche l'ex direttore dell'Ufficio speciale per l'emergenza traffico Tuccio D'Urso, tre componenti della commissione di valutazione e tre imprenditori, i fratelli Mimmo e Sebastiano Costanzo e Ennio Virlinzi, rappresentanti legali di imprese che avrebbero dovuto realizzare i parcheggi a spese proprie e poi gestirli con concessione quarantennale. Secondo la Procura avrebbero "aggiunto" la realizzazione di negozi che avrebbero richiamato traffico veicolare. ◀